

## *La ragazza dei punti sospensivi*

Conto i passi che mi separano da qualsiasi cosa, i respiri che riempiono un minuto, le parole di una frase.

Ripeto ogni gesto un determinato numero di volte affinché la sua carica negativa venga annientata.

Faccio tutto questo eppure il mio analista continua a ripetermi che non sono schizofrenica. Mi dice che sto solo attraversando un momentaccio, passerà.

L'allarme è scattato al mercato, non mi veniva in mente la parola basilico. Ero lì, al banco delle verdure, decisa a comprarlo, ma mai e poi mai ci avrei girato intorno. *Mi metterebbe anche un po' di... come si chiama, quelle foglioline verdi tanto profumate che stanno così bene con i pomodori*, neanche per sogno, mi avrebbero presa per quello che sono, una matta, sebbene lui, il grande uomo, non fosse assolutamente d'accordo sulla mia diagnosi.

Speravo di scorgerlo da qualche parte per indicarlo direttamente alla fruttivendola, ma niente da fare, del basilico neanche l'ombra. In genere lo tengono sottobanco e lo danno ai clienti fissi, o a chi, come me, compra un sacco di cose... *pomodori, zucchine, patate, banane. E le melanzane? Perché mai avrò preso pure le melanzane?*

Poi mi è venuta in mente la parola magica, non si trattava del basilico, troppa fortuna non arriva per niente, perlomeno non a una fulminata come me. La parola è quella che li include un po' tutti: odori.

Tornando verso casa ho guardato nella busta con la speranza che la visione delle preziose foglioline me ne avrebbe evocato la nomenclatura. Ma la sfortuna ha voluto che il basilico, proprio quello, non ci fosse! Giuro: il basilico non c'era.

Ho pensato che stavo impazzendo. Oppure che ero la donna più sfortunata del pianeta. O che il basilico in realtà non fosse mai esistito, se l'erano inventato i napoletani, e come tutte le cose che si inventano i napoletani, non è detto che esistano per davvero. Questa riflessione mi ha tranquillizzata.

Intanto addio rigatoni all'occhio di lupo, quelli con i pomodorini freschi, tanto parmigiano e tanto... ehm... basilico. Che senso avrebbero avuto senza basilico? Nessuno. Non esistono rigatoni all'occhio di lupo che tengano senza basilico.

Ottimista, chiamo il mio ospite al quale avevo promesso uno squisito pranzo napoletano da consumare a casa mia. Mi ero agghindata per bene confidando in un pomeriggio all'insegna di cibi buoni e sesso sfrenato. "L'utente potrebbe avere il cellulare spento o essere irraggiungibile" mi dice la voce.

Vado a sedermi sul divano, faccio un grande respiro, appoggio la schiena e cerco di rilassarmi.

Squilla il cellulare, mi precipito a rispondere. Sul display leggo: Mamma. Sono seriamente tentata di scaraventare il telefonino sulla parete ma me ne ravvedo immediatamente e rispondo.

- Teresa, allora?

- Allora cosa?

- Come cosa? Il fidanzatino?

- Mamma non è il mio fidanzato, è solo un amico.

- Vabbé insomma, l'amico... hai già preparato il sugo?

- No mamma, non ancora... - vallo a dire che non ho preso il basilico perché non mi ricordavo come si chiamava.

- Non ancora? Scusa ma quando lo prepari? È già l'una! Lo sai che l'atingolo deve stare un po' a insaporirsi...

Mia madre non si capacita di due cose: che non sia una cuoca esemplare come lei e, peggio, che a trent'anni suonati non ho ancora trovato non dico marito, ma perlomeno fidanzato. In cuor suo anzi è convinta che le due cose siano collegate, l'una è la causa dell'altra.

- Mamma scusa ma devo riattaccare, ci sentiamo più tardi.

Di pessimo umore rifaccio il numero di Gaetano.

- Pronto, - è lui, non c'è dubbio.

- Gaetano?

- Ué Terry, dimmi - ma come dimmi?

- Senti ti volevo dire che per il pranzo... - ho intenzione di invitarlo a mangiare fuori. Sì, lo invito io. Pessima idea, direbbe mia madre.

- Oddio Terry il pranzo, scusa! Me l'ero completamente scordato! - domani è un altro giorno Teresa, anzi adesso, adesso è un altro momento, prima è già passato. Stai calma e respira come ti hanno insegnato a yoga.

- Te l'eri dimenticato? Scusa in che senso?

- Terry scusa ma sto incasinatissimo, perdonami, poi ti spiego, ora devo scappare.

Scappo pure io, ma in bagno, anche se non ne ho mai capito la ragione. Mi sono seduta sul gabinetto e sono rimasta lì per una buona mezzora, senza fare niente. Dopodiché ho deciso di scendere al bar a ubriacarmi.

Stavo per finire la prima Peroni e chi ti vedo passare aldilà delle grate del patio? Gaetano! Stava con quella innominabile della sua ex che ogni volta che quel ben di Dio pare riprendersi dalle sue grinfie ecco che lo richiama cercando di ammaliarlo di nuovo. E ci riesce sempre.

Telefono disperata a mia madre e le racconto tutto, per filo e per segno.

- Tesresì, ascolta, - mi dice con voce calma, secca, decisa, - smettila subito di pensarci. Io ho un biglietto.

- Che biglietto ma'?

- L'ho vinto con un concorso del Dixan. Un biglietto di andata e ritorno per Parigi, aereo più week-end in un alberghetto sulla Senna! Volevo andarci con Marisa ma a questo punto voglio che ci vai tu!

- Ma mamma... dai...

- No Teresi, niente dai. Vai a casa, preparati la valigia e passa da me a prendere il biglietto. Io intanto prenoto.

A Parigi grazie a un detersivo. Meglio di niente, non ci sono mai stata. Il viaggio è per due ma l'idea di ripiegare con l'amica del cuore che peraltro non ho mi disorienta. Partirò da sola, o meglio, con me stessa visto che la diagnosi di non schizofrenia non mi convince per niente.

La valigia la preparo con ardore, ci metto le cose più sexy che ho continuando a ripetermi *non si sa mai*. L'altra me mi dice *non si sa mai cosa? Ma se nessuno ti si fila bruttina come sei?! Ieri notte, per esempio, l'hai passata a ingurgitare pane e Nutella davanti alla televisione e davvero ti aspettavi che Gaetano quella di oggi l'avrebbe passata con te? Ma non l'hai vista quant'è gnocca la sua ex? Ci credo che le basta una telefonatina per attizzarlo come un chihuahua...*

Quanto basta per farmi desistere.

Richiamo mia madre:

- Mamma lascia perdere, ho deciso di non partire.

- Terry ma che dici?

- Sì guarda, ho scoperto che non posso, domani ho un colloquio di lavoro.

- Avanti, non voglio sentire scuse, non mi risulta che il sabato si fanno colloqui di lavoro! E poi guarda ho già prenotato e non sei fortunata, di più, il prossimo aereo è tra tre ore. Ti accompagno io all'aeroporto.

Sono fortunatissima, non c'è dubbio. Sulla mia fortuna si potrebbe scrivere un best seller.

Vada per Parigi, in fondo che altro ho da perdere? E poi su D qualche giorno fa ho letto che al Centre Pompidou c'è una mostra che mi sarebbe piaciuto vedere, l'artista è una donna, una fotografa, si chiama Natacha Merritt.

Un'ora e mezzo dopo sono nel bar dell'aeroporto di Capodichino che bevo un caffè, ristretto e superbollente, gustandolo come se fosse l'ultimo, convinta che comunque lo sarà per almeno tre giorni. Al tavolino davanti al mio c'è una Coppietta di giovani che si baciano, la radio sta mandando una canzone di Gigi D'Alessio. Mi ritrovo a piangere come una deficiente commossa dal bacio e da quella melodia che reputo oscena. Vergogna e raccapriccio, il viaggio inizia malissimo.

Sull'aereo sto per spegnere il cellulare che sento il bip di un messaggio in arrivo: "Terry scusami per oggi, ma mi aveva rikiamato Vanessa..lo sai quanto le sono legato..aveva bisogno di me e così ci siamo visti..scusa ma preferisco essere onesto con te.."

Gaetano è uno di quegli uomini, ovvero la maggioranza, almeno di quelli che capitano a me, che mi liquidano sempre con dei punti sospensivi. Sono una donna dai punti sospensivi, mai un addio, un arrivederci, un a dopo o un maledetto ciao.

Spengo il cellulare e dopo poco sono sulle nuvole. Passa la hostess e mi domanda qualcosa. Le dico "eh?". Me lo richiede. Le ridico "eh?". Il mio vicino di viaggio mi ripete le parole della hostess ma dico "eh?" anche a lui. Sono diventata improvvisamente sorda. Ingoio a più non posso e mi si stappa un orecchio.

- Avrebbe una caramella, o una gomma da masticare? - le domando. Mi porge una Hollywood alla menta mentre mi fa un gran sorriso.

- Si vede che non è abituata a viaggiare lei eh?! - mi dice l'uomo che mi siede accanto.

- E già - gli rispondo provando una sensazione simile a quella che provavo poco prima mentre ascoltavo Gigi D'Alessio.

- E mi dica, dove se ne va di bello tutta sola? - insiste impertinente. - Si ferma a Parigi? Ma sa che Parigi è una città da visitare in due, magari in coppia, così romantica... - un giorno o l'altro devo decidermi a cominciarlo il libro della sfigata perfetta.

- Vuol proprio saperlo? - gli chiedo.

- Mi dica, mi dica.

Desisto dall'intenzione di vomitargli addosso le mie delusioni esistenziali e metto in scena un'improbabile risposta su una zia tanto malata che mi aspetta in un paesino in provincia della capitale.

Mi convinco immediatamente del fatto che la faccenda della delusione esistenziale avrebbe sortito un effetto migliore sul mio compagno di viaggio perché appena finisco di parlare il signore mi dice "ah" e da quel momento non mi rivolge più la parola.

Una volta atterrata salgo su un taxi e cerco nella borsa il biglietto su cui mia madre mi ha appuntato l'indirizzo dell'hotel. Scandisco all'autista le parole della *rue*, il numero della via glielo indico con le dita, come se anziché in Francia fossi sbarcata su Marte. Nonostante le mie prodighe intenzioni comunicative da visitatrice proveniente da un pianeta sconosciuto, l'autista non comprende assolutamente nulla. Mi strappa il biglietto di mano con fare nervoso e inizia la corsa dopo aver blaterato qualcosa che suonava tipo: ma tu guarda sta deficiente.

Una volta in hotel disfo la valigia e scendo alla reception. Domando in inglese consigli su dove mangiare. Mi dicono che quel quartiere è pieno di ristoranti a basso costo. Mi chiedo se qualcuno, a mia insaputa, mi ha scritto "poveraccia" in fronte, utilizzando un linguaggio criptico stranamente condiviso dai francesi.

Cammino per le stradine che sono effettivamente piene di allegri ristoranti. Decido di fermarmi in uno con le tovaglie a quadretti bianchi e blu e ordino nemmeno io so cosa.

Due tavoli a destra del mio c'è seduto un giovanotto niente male, anzi veramente carino. Lo guardo da dietro al menù che fingo di vivisezionare con gli occhi mentre in realtà sto vivisezionando quelli del ragazzo che si accorge clamorosamente del mio insistente sguardo e in tutta risposta mi caccia la lingua. Alzo il menù fino a coprimi tutta la faccia sperando di trasformarmi in un baleno nella donna invisibile dei Fantastici Quattro. Il sortilegio non si avvera: dieci secondi dopo abbasso il menù, il giovane mi guarda ancora ma stavolta, meno male, mi sorride.

- L'avez vous bien étudié? - mi chiede.

- Vulavè che?

- Italiana? Ah Italia! Che bello paese! - si alza dal suo tavolo e mi chiede se può sedersi al mio. E se fossi stata lituana? Me lo domando ma naturalmente non glielo dico.

- Italia, spaghetti con pomodoro e... come s'appella quella spezie bonissima?

- Basilico! - gli rispondo con tale entusiasmo che il tipo si acciglia interdetto.

- Sì, basilico. La mangiavo sempre quando ero in Napoli con mia vecchia fidanzata.

- Napoli? Ma io sono di Napoli!

- Noooo!

- Sìiii!

- Noooo!

- Sìiii!

Stava per dire un altro no, ma per fortunata non l'ha fatto.

- Piasa del Gesù, San Domenico Maggiore i Monastero de Santa Chiara!

- Crocché, arancini e panzarotti! - faccio io. Il francese mi guarda più interdetto di prima eppure rimane seduto.

La cena procede serena e divertente, a parte qualche intoppo passeggero dovuto alle mie infelici uscite, ma per fortuna non parliamo la stessa lingua, questo gli impedisce di cogliere le infinite sfumature della mia goffaggine. Dopo cena mi chiede di accompagnarmi in albergo e, una volta davanti all'entrata, pensa di scrivermi il numero del suo cellulare sulla mano. È solo allora, grazie a quel gesto, che mi tocca. Il palmo mi comincia a sudare come le chiappe di un mulo mentre fa la salita di Capodimonte. L'inchiostro si mischia al sudore e fa scivolare la penna a vuoto. Propellente come un gas sulfureo mi scoppia in petto la voglia di sprofondare. In quel momento il francese dice: "Emozionata?". Poi sorride, mi volta la mano e scrive il numero sul dorso, per fortuna asciutto.

Prima di salutarmi con due baci sulle guance mi dice: "Domani mattina chiamami, ti porto io a pranzo, in un posto speciale!".

Merda! Non so nemmeno come si chiama, penso mentre salgo le scale dell'hotel, ma me lo avrà detto? Forse non l'ho capito. Leggo il numero

sulla mano e, non me n'ero accorta, sotto ci aveva scritto il suo nome, un nome che suonava un po' Gaetano: Gerardo.

Inutile dire che passo la notte in bianco a pensare a Gerard immaginandomi inverosimili variazioni amorose da far applicare ai nostri corpi nudi.

La mattina dopo mi chiama mia madre. Mi chiede com'è andato il viaggio e mi sgama praticamente subito:

- E quella vocina?

- Quale vocina ma'?

- Ehh come se non ti conoscessi... dai racconta! Complimenti però, nemmeno hai fatto in tempo ad arrivare che... te lo diceva la tua mamma che dovevi partire... tua madre ha sempre ragione o no?!

Le racconto rapidamente di Gerard risparmiandole qualsiasi particolare. Mi dice di stare attenta, di divertirmi ma di essere giudiziosa. Le ricordo che ho trent'anni. Mi risponde come se non ne fosse convinta.

Sono veramente felice, oltre che per il bel francese innanzitutto perché ho smesso di pensare a Gaetano, almeno di pensarlo insistentemente.

Il mio cuore romantico mi spinge a passeggiare lungo la Senna, su e giù per sconosciuti vicoli pieni di bancarelle colorate, artisti di strada, musicisti. Mi fermo a fare colazione e, finito il croissant, telefono a Gerard. Il cellulare è libero. Tre squilli e risponde.

- Oui?

- Gerard? Sono Teresa.

- Tersà! Dove sei?

Leggo il nome della *rue* fuori al bar e glielo dico.

- Aspetta lì, in pochissimo sono con te.

Ma sarà vero? Sta capitando proprio a me? L'uomo più bello di Parigi desidera me? E se invece gli faccio soltanto pena? Forse aveva una sorella che mi assomigliava, l'avrà persa in un tragico incidente. Mi ha vista tutta sola ieri sera e ha deciso di avvicinarmi perché gliela ricordo. Ma allora perché vedermi di nuovo? A quest'ultima domanda non so darmi una risposta ma il ragionamento mi è bastato a catapultarmi fuori dal bar e farmi incamminare lontano da lì.

Il destino ha voluto che Gerard stesse arrivando a piedi proprio lungo la direzione che avevo preso per allontanarmi. Naturalmente ci incrociamo e mi chiede dove stavo andando, non lo dovevo aspettare? Gli improvviso l'ennesima inaccettabile risposta ma il francese oltre che bellissimo, si rivela il più impavido tra tutti gli uomini che abbia mai conosciuto. Mi prende per mano e mi porta via con sé.

È stato solo in quel momento che ho spiccato veramente il volo per Parigi.

I nostri occhi hanno iniziato a scrutarsi comunicando in quel linguaggio universale che solo cuore, desiderio e sentimenti conoscono. E, stranamente, pareva si conoscessero da sempre.

Il posto dove abbiamo pranzato era incantevole e deliziose erano le pietanze, così buone che mi sembrava di non aver mai mangiato nulla di simile.

Dopo pranzo mi ha invitata a casa sua per un the. Viveva in un bellissimo loft adibito a studio e abitazione. Studio non ho capito bene di cosa, c'erano tavoli pieni di carte, libri, quaderni. Per terra erano ammucchiati oggetti simili a sculture e alle pareti si appoggiavano dei quadri molto grandi. Forse faceva il pittore, o lo scultore, ma anche lo scrittore ho pensato. Quando gli ho chiesto che lavoro facesse però mi ha risposto: l'attore. Questo sicuro non me l'aspettavo ma è stato allora che la trottola malefica ha cominciato a girare di nuovo nella mia testa suggerendomi: *hai visto? Fa l'attore. E la vostra non è altro che una messa in scena. Starà preparando uno spettacolo teatrale su una farsa amorosa, e tu sei la prova numero uno signorina, non t'illudere. Anzi, ti consiglio di tirare le tende il prima possibile o potresti rimanerci scottata.*

Detto ciò, l'altra me mi catapulta davanti agli occhi lo sguardo di Gaetano e, come in un vero incubo, gli occhi di Vanessa che mi scrutano dalla testa ai piedi, si fermano sul mio ventre tondo e mi rimproverano: *oddio Teresa, ma un po' di palestra no eh?*

- Un po' di palestra? E tu da dove salti fuori? - grido colma di sdegno diretto più verso quel caprone del mio analista che verso la figura di Vanessa che sta vivendo solo nella mia mente.

Il francese mi fissa inebetito. Questa volta, a quanto pare, l'ho sparata grossa perché Gaetano, ehm Gerardo, mi spinge lontano da sé e dice:

- Ehi signorina, ma voi vi siete impazita? - ecco, finalmente c'è arrivato. Sono fritta. Anzi lessa.

Ma poi succede come nei film, o come nei manicomi: che al volto di Vanessa si sostituisce quello di Gigi D'Alessio che comincia a cantarmi la canzone dell'aeroporto in un appassionato assolo dedicato soltanto a me. Come il giorno prima scoppio in lacrime e monsieur Depardieu, da copione, accosta la sua bocca alle mie guance e mi bacia le lacrime che scendono sempre più copiose, intanto mi accarezza le spalle, poi le braccia, i fianchi, la pancia, il seno, e... mio Dio signore e signori, sarà stata pure la prova numero due ma io su Marte ci sono sbarcata davvero.

Dopo diverse ore di incastri da brivido Gerard, che ormai era diventato il mio Gerardo, chiude gli occhi e di lì a poco ronfa placidamente, maschio beato. Io, al contrario, ancora accalorata, avevo ogni millimetro del corpo percorso dai bollenti spiriti. Grazie alla luce fioca di una candela accesa dal mio principe a inizio danze mi sono concessa di sbirciare sotto alle lenzuola per gustarmi ogni molecola di quel corpo indimenticabile. All'ultima esalazione della blanda fiamma chiudo gli occhi anch'io e un minuto dopo la mia anima viene proiettata nel paradiso dei sogni.

Sogno di galoppare con il mio cavaliere francese sul suo destriero bianco, percorriamo lande deserte e incontaminate, il mare di fianco ci

bagna di tanto in tanto con refrigeranti schizzi. La coda del cavallo si muove poderosa a ritmo della cavalcata, il suo ondeggiare nell'aria si confonde con i miei capelli sciolti e mi procura un piacevole solletico sulla schiena, naturalmente nuda. Quel solletico si fa insistente, quasi la coda del cavallo, o i miei capelli, si fossero trasformati in dita. Ah! Il potere dei sogni! Il potere di quelle sapienti dita che mi accarezzano la schiena! E vanno su, e vanno giù, e vanno a destra, e a sinistra. E poi addirittura in circolo... e insieme sento:

- Gerard! - pausa. - Réveille-toi, Gérard! - questo non è un sogno, né la mia schizofrenia, è l'inequivocabile voce di una donna che mi sta accarezzando la schiena, altro che la coda del destriero!

La ragazza insiste:

- Gerard... Je suis retournée plus tôt et j'ai décidé de te faire une surprise! - intuisco che il francese ha una donna, intuisco che la sua donna è lì, accanto a me e ha scambiato la mia schiena per quella del suo fidanzato.

Non oso fiatare, né muovermi di un millimetro, tantomeno di tremare, ma penso: e ora che faccio? Posso mica rimanere così finché fa mattina?

La francese dispone per me sul da farsi nel momento in cui, nel risalire con la mano dalla schiena ai capelli, si accorge che quelli che sta leggiadramente accarezzando sono evidentemente più lunghi di quelli del suo innamorato. A quel punto emette un grido pari solo a quello che sentii un giorno a piazza Dante mentre scippavano una vecchietta: spropositato. Tanto che grido anch'io, non quanto lei, ma devo ammettere che mi faccio valere. Last but not least arriva il maschio, che però ci soverchia entrambe con un rintonante ululato degno del Tarzan dei tempi migliori.

La donna pensa di accendere l'abat-jour affianco al letto, il cui pulsante di accensione non consiste in un normale interruttore posto sul filo ma in una cordicella da tirare posizionata sotto alla lampadina. Evidentemente non riesce a trovarla perché, una volta accesa, me la ritrovo di fronte minacciosa con la lampada in mano. Sicuro l'ha afferrata nel tentativo di trovare la cordicella. La posa della francese munita di abat-jour contribuisce a tinggiare la scena di un terrificante senso di imbarazzo, innanzitutto perché, dal momento che ce l'ha in mano, ne approfitta per puntarcelo addosso, così da assistere meglio allo scempio che le si prospetta davanti. Non soddisfatta dell'adultera visione, ci sfila il lenzuolo di dosso per rimanere a contemplare attonita le nostre nude membra, ulteriore prova dell'oltraggioso misfatto.

Di lì a poco i due intraprendono una a dir poco animata conversazione densa di concetti facilmente intuibili e io, piccola piccola, zitta zitta, mi dileguo. Con altrettanta discrezione mi riapproprio dei vestiti, li indosso alla meglio e mi dirigo verso la porta.

Qualche ora dopo sono sull'aereo che, se le cose fossero andate come speravo, ovvero diversamente, non mi avrebbe mai più riportata in patria.

Nessun compagno di viaggio inopportuno per fortuna. Ci mancava solo quello.

Una volta atterrata non faccio a tempo a riaccendere il cellulare che squilla il bip di un sms in arrivo. Schiaccio “visualizza” e chi ti leggo sul display? Gaetano! Digito “leggi” ma chiudo gli occhi. Ne riapro uno e spio guardinga cosa c’è scritto: “Terry come stai?ti volevo kiedere scusa per l’altro ieri.senti ci sei stasera a casa?posso passare?”, spalanco l’altro occhio, leggo l’ultima frase, e alla fine li trovo: “ho voglia di vederti..”.

Digito due lettere e schiaccio “invia”.

Affinché, nonostante il viaggio, la storia si ripeta e la mia vita ricominci immutata, il destino ha voluto che quelle due lettere fossero: S-I.